Speciali misure di sicurezza nei pressi dei satelliti per ritenere il fermento delle popolazioni

Oggi in seduta straordinaria l'O.N.U. esamina la tragica situazione ungherese

La riunione per iniziativa di Washington, Londra e Parigi - Il Consiglio di Sicurezza biasmerà, in forma solenne di fronte al mondo, lo spietato intervento russo - Nessun aiuto militare americano agli insorti - Dulles offre assistenza economica a Varsavia e Budapest

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 27 ottobre.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia hanno chiesto una convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. (Nazioni Unite) per un esame della situazione in Ungheria. Da fonte autorevole si ha notizia che il Consiglio di Sicurezza si riunirà, a tale scopo, alle 21 (ora italiana) di domani, domenica.

Nel documento consegnato oggi al francese Bernard Cornut-Gentille, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, le tre Potenze occidentali chiedono un sollecito dibattito sulla situazione che si è venuta a creare in seguito all'azione di forze militari straniere in Ungheria, le quali esercitano una repressione violenta dei diritti del popolo magiaro». Nella richiesta si precisa che si tratta di una «situazione» e non di una «vertenza». Le parti in causa, a norma del regolamento dell'O.N.U., non potrebbero partecipare al dibattito; da esso rimarrebbe esclusa dunque la Russia, le cui truppe sono intervenute sanguinosamente in Ungheria.

L'articolo 34 della Carta dell'O.N.U. prevede l'azione del Consiglio di Sicurezza in presenza di situazioni che possano minacciare la pace e la sicurezza internazionale. E' lasciata alla discrezione del Consiglio la scelta dei mezzi più idonei per rimediare a tale stato di cose. Possono essere adottate, fra l'altro, sanzioni economiche contro chi è responsabile della violazione. Si prevede, tuttavia, che l'O.N.U. limiterà la propria azione ad un voto di biasimo e di mentite contro la Russia, con l'autorità che le Nazioni Unite hanno di fronte all'opinione mondiale.

Il Dipartimento di Stato ha fruttato convocate i rappresentanti diplomatici ungheresi a Washington, per una scambio di idee con il Sottosegretario di Stato Robert Murphy. In quanto alle iniziative di una eventuale azione diretta di Stati Uniti, il segretario di Stato, Foster Dulles, ha sostenuto, durante la riunione del Consiglio per la Sicurezza nazionale svoltasi ieri, un atteggiamento di azione prudenziale: è stato infatti deciso che gli Stati Uniti, indipendentemente dal ricorso all'ONU con la Francia e l'Inghilterra, si manterranno estranei a qualunque intervento nei fatti interni ungheresi, pur continuando a rendere noto il proprio sostegno morale alla lotta di liberazione».

In un forte editoriale, il *New York Times*, il più autorevole giornale americano, sostiene che è indispensabile prendere una posizione decisa nella situazione dell'Europa orientale: se l'opinione pubblica non si ribellerà, il Cremlino avrà libertà di mano per invaire in Ungheria un contingente di truppe bastante a soffocare la rivolta di un mare di sangue. Si tratta, aggiunge l'editorialista, di un atteggiamento urgente, e simili delitti debbono essere immediatamente denunciati al tribunale dell'opinione pubblica.

«Truppe russe — afferma testualmente il *New York Times* — sono intervenute in una guerra civile e si deve solo alla loro brutalità delittuosa se le forze patriottiche non hanno trionfato in Ungheria. L'intervento dell'ONU dovrà mostrare al mondo il vero volto sovietico dietro la maschera sorridente del nuovo atteggiamento post-stalinano. Quello che la Russia sta facendo contro l'Ungheria lo farebbe contro qualsiasi altro paese libero se ne avesse l'opportunità. Gli eroi di Budapest — conclude l'articolo — non combattono solo per la propria libertà, ma per quella di New York e di Parigi, di Delhi, Delhi e di Rio de Janeiro, di Bandung e di Tokyo».

Il *New York Herald Tribune* pubblica nel frattempo una nuova notizia che ha lasciato perplessi gli osservatori politici. Si è saputo che nel mese di agosto la Polonia si era offerta di acquistare 200 mila tonnellate delle eccedenze di grano statunitense.

In un discorso tenuto stasera a Dallas (Texas), il Segretario di Stato americano John Foster Dulles ha confermato la promessa di aiuti economici americani all'Ungheria, alla Polonia e a tutti gli altri Paesi che riescano a staccarsi dal controllo sovietico, ma ha aggiunto che gli Stati Uniti non guardano a queste nazioni come potenziali alleati militari.

Egli ha detto che non soltanto, nei Paesi dell'Europa orientale, ma anche nell'interno del stesso Russia può constatarsi una forte tendenza ad una maggiore libertà.

g. t.

Febbrili consultazioni e rapido accordo con Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 27 ottobre.

E' stato possibile conoscere stasera a Londra alcuni particolari del ricorso all'ONU contro la Russia, da parte di Washington, Londra e Parigi, per l'intervento di truppe sovietiche in Ungheria. Tale passo era stato auspicato da un gruppo di inserti ungheresi presentatisi l'altro ieri alla Legazione britannica di Budapest; la decisione è avvenuta oggi, dopo febbrili consultazioni durate 24 ore.

Il ricorso occidentale, a quanto pare, si basa — almeno in parte — sul fatto che le truppe sovietiche sono entrate in azione in Ungheria molto prima della richiesta di aiuto, formulata dal primo ministro Nagy in base al trattato di Varsavia: l'intervento delle truppe sovietiche, a quanto risulta a Londra, sarebbe avvenuto in seguito ad una richiesta telefonica, formulata da Gerno, che era ancora segretario del partito comunista ungherese, a Kruscev.

La Gran Bretagna avrebbe preferito deferire il problema all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e non al Consiglio di Sicurezza; ciò, a parere del governo e dei diplomatici di Londra, sarebbe permesso un più ampio dibattito della situazione in Ungheria, e in Europa, e avrebbe dato maggiore solennità alla cosa.

r. a.

Il Governo italiano aderisce all'iniziativa

Roma, 27 ottobre.

La convocazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per un esame della situazione in Ungheria, non ha colto di sorpresa il nostro Governo. Al Ministero degli Esteri viene precisato che l'opportunità di tale passo era già stata vagliata ieri sera nel corso del colloquio svoltosi a Washington fra il nostro ambasciatore Brosio e il sottosegretario agli Esteri Robert Murphy. Si dà per certo, quindi, che l'Italia darà la sua piena adesione alla richiesta di alleanza franco-americana di investire l'ONU dell'esame della situazione ungherese.

In tal senso si è già espresso questa sera l'on. Fanfani, il quale ha invitato i gruppi parlamentari democristiani a prendere le opportune iniziative per sostenere il Governo nelle azioni necessarie a richiamare l'attenzione delle Nazioni Unite sulla rivolta ungherese e sull'intromissione di truppe straniere.

A Roma e in tutta Italia sono frattanto in corso manifestazioni di solidarietà verso i patrioti ungheresi: questa mattina gli studenti delle scuole medie hanno percorso le principali vie della capitale recando cartelli inneggianti alla libertà del popolo ungherese. La manifestazione è stata disciolta dalla polizia quando i dimostranti hanno cercato di avvicinarsi alla sede dell'ambasciata sovietica.

Domani in tutte le chiese della penisola saranno celebrate messe in memoria dei caduti, mentre ad iniziativa dei partiti democratici verranno promosse assemblee di lavoratori e di studenti. Molte iniziative assistenziali sono state prese da enti e organizzazioni: tra l'altro la direzione della D. C. ha messo a disposizione della Croce Rossa austriaca cinque tonnellate di viveri e di rifughi.

Un nazionalista ungherese parla a Vienna davanti all'Ambasciata americana. (Telefoto)

Gruppi di giovani contadini, agitando la bandiera magiara, si recano a dare man forte ai rivoltosi già in azione (Telef.)

Dimostrazioni antisovietiche di studenti ed operai tedeschi

Chieste le dimissioni di Ulbricht; il segretario del partito comunista fischiato dalle maestranze - "Il governo deciso a stroncare senza misericordia qualsiasi tentativo di disordini" - Scontri all'università "Humboldt"

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 27 ottobre.

Il fermento che era dramma tico conseguenza avuto in Polonia ed in Ungheria, ata agitando anche la Germania Orientale. Università e maestranze industriali vanno inscenando da ieri pomeriggio accese dimostrazioni che corse delle quali reclamano le dimissioni di Walter Ulbricht dal primo segretario del partito.

All'Università «Humboldt» di Berlino Est, gli studenti hanno chiesto stamane «riforme democratiche» ed «allontanamento sulle posizioni pulacche ed ungheresi». La reazione di alcuni gruppi di universitari appartenenti alla cellula comunista di quella Università ha provocato incidenti che la polizia, sovrintendente dell'intervento di numerosi docenti, è riuscita a sedare tempestivamente.

Per dare voce ancora più consistente alle loro richieste, i dissidenti» universitari della «Humboldt» hanno chiesto al regime l'autorizzazione di tenere un comizio sulla piazza Marx-Engels, sorta sulle rovine del famoso viale «Unten den Linden». La radio di Berlino-Est ha rivolto un appassionato appello alla calma e alla disciplina.

Il regime, che in seguito agli avvenimenti di Polonia e di Ungheria, ha già provveduto a mettere su un piede di emergenza la «polizia del popolo», va ripetendo da stamane con insistenza che «il governo è fermamente deciso a stroncare sul nascere e senza misericordia qualsiasi accenno di disordini».

Un appello particolare è stato indirizzato stasera dalla stessa emittente «agli studenti universitari ed ai loro professori», perché non si prestino a «atti manovrati dai provocatori e a manifestazioni senza esitazione da loro lealtà al regime».

Sul Neues Deutschland, organo ufficiale del partito comunista della Germania-Est, e su tutti gli altri fogli del regime si è in corso da stamane una vigorosa campagna intesa a portare nuovi rinforzi alla forza di polizia e ad irrobustire le cellule dei complessi industriali dei l'accrescimento di nuove leve operaie. Notizie giunte alle autorità federali tedesche dicono che la campagna non soltanto incontra solide resistenze, ma produce reazioni minacciose per il regime.

Il primo segretario del partito, Walter Ulbricht, ha subito oggi alcuni attacchi mentre nella sala di Berlino ed è stato accolto dalle maestranze con salve di fischi.

Secondo informazione arrivata nel pomeriggio al quotidiano di Berlino-Ovest Der Abend, confermata da un'analoga segnalazione arrivata alla redazione di un altro giornale, il BZ, dice che grida di «Vattene!» e di «Abbasso lo stalinismo Ulbricht» hanno accolto il segretario del partito. Ulbricht, per altro, assicurano i due giornali, ha tenuto spavaldamente testa alla minacciosa dimostrazione ed ha accusato quelli che lo fischiavano di essersi fatti «giocare dai fascisti».

Anche ieri Ulbricht aveva tenuto testa a dimostrazioni ostili in una fabbrica di Berlino-Est ed aveva reagito con altrettanta furia, gridando fra l'altro — come riferisce lo stesso Neues Deutschland stamane — che «qualsiasi tentativo di rivolta sarà frantumato». A quelle maestranze, egli disse anche: «Qui non si ripeterà l'esperienza ungherese, dove permettere l'assalto delle forze reazionarie avrebbe dovuto essere stroncato sul nascere».

L'impressione generale è che la sorte di Walter Ulbricht sia più segnata. E' l'uomo più odiato della Germania Orientale. Fu una massima parte l'iniziativa di soffocare in un bagno di sangue la terribile rivolta dei tedeschi dell'Est nel giugno del 1953.

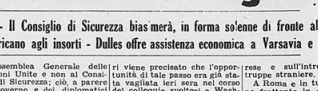
Oggi i quartieri della Berlino-Est sono stati pressochè deserti. Agli incroci erano di fazione picchetti di polizia popolare. Proceva a diritto ed i militi scorrevano i gruppi che si andavano adunando nei pressi della «Marx-Engels Platz» a disperderli. Il grosso della polizia popolare è da ieri consegnato nelle caserme.

Il regime sta facendo tutto il possibile per impedire alla popolazione di documentarsi sugli avvenimenti ungheresi. Le transitabili delle stazioni occidentali sono state inesorabilmente chiuse al disturbo. Oggi la polizia popolare ha finanche perquisito i passeggeri che venivano sopraelevata che venivano dai quartieri occidentali di Berlino, sequestrando loro i giornali dell'Occidente.

La radio di Berlino-Est e i giornali assicurano l'opinione pubblica che, in ogni caso, la situazione della Germania Orientale non è paragonabile a quella della Polonia e dell'Ungheria. «In quei Paesi — ha detto oggi radio Berlino-Est — erano stati commessi degli errori e la situazione economica era gravissima. Da noi, no. Il regime ha provveduto in tempo e continuerà a provvedere».

Alle maestranze industriali l'emittente ha detto che le promesse che sono state fatte saranno mantenute ed ha fatto presente che «non saranno tollerate reazioni inconsulte».

a. p.



Un giovane rivoluzionario assiste armato un compagno gravemente ferito, in un ospedale di Magyarovar (Telefoto)

Il partito comunista italiano è entrato in una grave crisi

Di Vittorio deplora l'intervento russo e chiede "profonde modifiche nei metodi di direzione socialista,, - Una sentina di deputati contrari a Togliatti - Contrasti tra le varie edizioni dell' «Unità» - Un articolo di Nenni: "Già le armi della repressione!,, - Matteotti sollecita l'unificazione socialista prima delle elezioni

Roma, 27 ottobre.

Di Vittorio, sostenuto da altri parlamentari e sindacalisti comunisti, ha assunto la guida del gruppo «gramsciano» che si agita da tempo nel P.C.I. e respinge il compiacimento filo-sovietico e «staliniano» assunto dagli organi ufficiali di fronte ai grandi sommovimenti dell'Europa orientale. Si è anche rotto il tradizionale fronte unico della stampa comunista: i direttori delle varie edizioni de *l'Unità* sono in contrasto tra loro e domattina uno dei giornali fiancheggiatori — *Il Paese* di Roma — uscirà «respingendo nettamente la interpretazione della direzione del partito.

Questi sono, in sintesi, gli sviluppi della crisi che la ribellione ungherese ha provocato tra le sinistre italiane; ma la cronaca della giornata è assai più movimentata e ricca di spunti, ancora confusi e contraddittori, che potranno provocare varie ripercussioni su tutto lo schieramento politico del Paese.

Di Vittorio, e lo avevamo già notato, si era subito reso conto che i dirigenti del suo partito avevano commesso un grosso errore, che non si potevano liquidare i moti magiari appellandosi alla solita accusa della provocazione controrivoluzionaria e giustificando, di conseguenza, l'intervento delle truppe sovietiche. Nel giorni scorsi deve avere sondato l'entità del dissenso su cui poteva contare e, rassicurato su questo punto, ha fatto prendere pubblica posizione alla C.G.I.L.; il comunicato ieri notte stamane della segreteria confederale accusa i dirigenti del partito e del governo ungherese di essersi distaccati dalle masse popolari, non comprendendone il senso di libertà, di democrazia e di indipendenza nazionale «e, per la parte relativa all'intervento delle truppe sovietiche, dice esplicitamente «la C.G.I.L. fedele al principio del non intervento di uno Stato negli affari interni di un altro Stato deplora che sia stato ritenuto e si sia verificato in Ungheria l'intervento di truppe straniere».

Si era pensato, in un primo momento, che Di Vittorio si fosse piegato di mala voglia a queste ammissioni, sotto la spinta dei rappresentanti socialisti nella C.G.I.L. Ma poi lui stesso, con una dichiarazione al redattore dell'agenzia *S.P.E.*, ha confermato la sua dissidenza con l'atteggiamento ufficiale del partito. «E' un fatto — ha detto — che tutti i socialisti e le democrazie dei riflessi sono di carattere socialista e rivendicano l'indipendenza. Da ciò si può desumere che non ci sono forze che rimpiangono il regime capitalismo di Horty. Ma in pari tempo sbaglierebero coloro i quali pensassero che cose possano continuare ad andare come prima nel mondo socialista. Comprendo l'urgenza profonde modifiche nei metodi di direzione politica, dell'economia e di tutta la società socialista».

Allo stesso spirito è intitolato l'editoriale che domattina pubblicherà *l'Unità*. Vi si legge che finora gli ungheresi, sotto il tallone di ferro dello stalinismo, non avevano potuto esprimersi, ed avevano dovuto «mascerare nel silenzio e nell'attesa». Quando, finalmente, l'elemento popolare ha saputo liberarsi, formulare proteste, muovere intanto nuove, i loro dirigenti non hanno saputo fare altro che ricorrere alla forza per soffocare nel sangue quelle giuste esigenze. «E non che, è proprio il sangue che fa rigogliose certe semenze: lo sdegno e il furore raddoppiarono di veemenza quando alle milizie nazionali scese in campo per domare la rivolta, se ne aggiunsero altre imponenti, invocate e conosciute d'oltre frontiera».

Recentemente che quest'articolo sia stato chiesto e quasi imposto dai redattori del giornale, in gran parte iscritti al P.C.I., che avevano già inviato una lettera di protesta a *l'Unità* per il suo atteggiamento. Vero o non vero la notizia, sta di fatto che il campo comunista si sta in fermento, e ad uno ad uno, sia pure con pudore, si stanno ritirando dalla «linea ufficiale» coloro che, a ventre fuori. Ieri, congratularsi ed esortarlo a proseguire sulla strada imboccata.

E' difficile fare nomi; poiché la pressione dell'apparato non è una invenzione dei giornalisti, specialmente in periodo precongressuale, come è quello che sta attraversando il P.C.I. Ma ci sono già almeno una ventina di deputati — da Corbi a Giolitti, da Gullo ad Assennato, da Grifone a Viviani, a Di Paolantonio, Pirastu, Papalozio, Giaquinto — di cui si sa, con relativa certezza, che «la pensano diversamente».

Ma al punto in cui sono arrivate le cose non si può più neppure dire che Togliatti e gli altri esponenti del gruppo dirigente la pensino in un altro modo e siano decisi a difendere fermamente la loro impostazione politica. La verità è che dal congresso di Mosca in poi non riescono più a trovare una linea politica; tutte quelle che hanno assunto sono state, spesso a distanza di poche ore, travolte dai fatti, e la realtà li costringe via via a smentirsi per adeguarsi.

Di pari passo con gli sviluppi dell'incertezza comunista marcia, di contro, la ritrovata sicurezza dei socialisti. Stamane Lello Basso aveva pubblicato sull'*Avanti!* una acuta ed aspra requisitoria che, partendo dallo stalinismo, finiva per chiamare in causa lo stesso Togliatti. Stasera Nenni ha detto un altro articolo di cui balzerà riportare la conclusione: «Si tratta, per noi, di confermare quarant'anni di battaglie contro le minacce dell'oscurantismo straniero. Già le armi, quindi! Già le armi della ribellione, già le armi della repressione! Già le armi dell'intervento straniero. A questo punto è tempo ancora, magnanimo tutto, per ricomporre in unità le forze che non vogliono la ripetizione dei recenti errori ed aliai (il prezzo pagato per questi errori è tale da fare inorridire) ne il ritorno ad un passato irrevocabilmente scomparso».

All'atteggiamento del P.S.I. fa riscontro quello del P.S.D.I. Proprio oggi il compagno Saragat, per bocca di Ferri, ha ribadito la solidarietà di fronte alla rivolta ungherese e sull'intromissione di truppe straniere.

Ieri sera, in tutta Italia sono frattanto in corso manifestazioni di solidarietà verso i patrioti ungheresi: questa mattina gli studenti delle scuole medie hanno percorso le principali vie della capitale recando cartelli inneggianti alla libertà del popolo ungherese. La manifestazione è stata disciolta dalla polizia quando i dimostranti hanno cercato di avvicinarsi alla sede dell'ambasciata sovietica.

Domani in tutte le chiese della penisola saranno celebrate messe in memoria dei caduti, mentre ad iniziativa dei partiti democratici verranno promosse assemblee di lavoratori e di studenti. Molte iniziative assistenziali sono state prese da enti e organizzazioni: tra l'altro la direzione della D. C. ha messo a disposizione della Croce Rossa austriaca cinque tonnellate di viveri e di rifughi.

La tensione in Cecoslovacchia

Armi nelle fabbriche agli attivisti comunisti

(Nostro servizio particolare)

Praga, 27 ottobre.

I luttuosi fatti d'Ungheria hanno suscitato profonde reazioni anche in Cecoslovacchia. Gli animi sono tesi anche se la stampa e la radio continuano ad assicurare che tutto il paese è tranquillo, fedele al partito e al governo.

Si ignora quella sera notizie di incidenti scoppiati nella regione di Bratislava e di Komarno in prossimità della frontiera cecoslovacco-ungherese. Reparti dell'esercito e della polizia armati di mitragliatrice avevano dovuto sparare contro gruppi di manifestanti. Non si sa ancora il numero dei morti e dei feriti. Negli ambienti ufficiali la notizia del tiroti non è stata confermata. Da stasera però tutti gli apparteneti alle forze dell'ordine che presidiano Praga sono armati di fucile mitragliatore e di pistole consuete pistole.

Il Consiglio dei Ministri passa da una riunione all'altra. Lo stesso Comitato centrale del partito ha tenuto una sessione straordinaria. Che cosa si stabilito di tutte queste convocazioni è difficile sapere. Tuttavia da indiscrezioni trapelate è stato confermato che, come prima misura, si è deciso di rafforzare la guardia alle frontiere.

Il giornale *Rude Pravo* di Praga che, come tutta la stampa nazionale, dedica pochissimo spazio agli avvenimenti ungheresi, si compiace oggi di constatare che nel momento in cui fatti gravissimi si sono verificati in Ungheria, «migliaia di lavoratori cecoslovacchi si rivolgono al loro partito comunista per esprimergli profonda fedeltà e per testimoniare fiducia nell'URSS e nella causa del socialismo».

Ma un preoccupante fermento in verità regna anche tra i lavoratori cecoslovacchi. Ieri ci fu l'episodio assai singolare delle fabbriche d'armi che distribuirono fucili mitragliatori, pistole e proiectil mortai al loro personale e operai ancora in possibilità di difendere le macchine ad essi affidate, perché potessero difendere «lo il loro paese», ma non è vero che la situazione avvenne nel confronti di tutte le maestranze. Soltanto i fedelissimi, solamente i comunisti ben noti per avere partecipato alla lotta di «ieri» senza, ovviamente i più accesi scetentori dell'alleanza tra i Paesi satelliti legati dall'unicità all'URSS sono stati armati.

Con grande rilievo sono pubblicati i messaggi di fedeltà al partito indirizzati dall'esercito, dagli scrittori, da molti circoli culturali e dagli studenti, che «condannano le azioni delle bande di avventurieri controrivoluzionari in Ungheria».

A Praga sono state «organizzate» manifestazioni studentesche in favore dell'alleanza e della fraternità cecoslovacca-sovietica, ma si spera così di trascinare anche per la mano gli studenti, gli studenti hanno sfilato in un desolante silenzio. La popolazione si è rifiutata di partecipare a queste manifestazioni.

Negli ambienti governativi si è in ansiosa attesa della reazione di Mosca. Sarebbe un grave errore da parte di Mosca, se la prossima azione dell'URSS non appena la rivolta ungherese sarà domata.

f. p.

Anche nell'Albania i lavoratori chiedono riforme

Una manifestazione di solidarietà a Tirana con i rivoltosi ungheresi - Colpi in aria della polizia per intimidire i dimostranti

(Nostro servizio particolare)

Tirana, 27 ottobre.

La rivolta di Budapest non ha lasciato indifferente il popolo albanese. Migliaia di lavoratori hanno sfilato ieri sera di fronte al partito per esprimere la loro ammirazione e solidarietà con gli eroici operai ungheresi, ma la reazione del governo è stata immediata e spietata. Reparti dell'esercito e della polizia sono intervenuti prontamente «per evitare atti di violenza».

La protesta si è incominciata nel più grosso complesso industriale nazionale, nella città controllata dai russi. Gli operai si erano riuniti per accoltare la parola di un capo-reparto che aveva voluto mandare il suo saluto ai lavoratori ungheresi impegnati nella lotta per la libertà, per esprimere la solidarietà degli operai albanesi e tutto il popolo d'Ungheria. Ma il capo operaio era salito su un rialzo, provvisto di un paio di minuti appena, quando i sorvegliati interni, si incaricarono della direzione delle stabilimento lo costringevano a scendere ed a interrompere la sua parlata.

Gli operai protestarono, ma il capo della polizia, capitano di militi, giungevano ben presto a ristabilire l'ordine e a sostituirsi gli operai che tornare al lavoro. Tuttavia, non appena finito il turno, gli albanesi si riunivano nuovamente fuori dallo stabilimento e si incolonnavano verso il centro della città recando cartelli sui quali si leggeva: «Viva il popolo ungherese!», «Liberate Budapest».

Cordoni di polizia e di soldati vennero schierati al lato del corteo. Gli operai continuavano a marciare incolonnati, in silenzio. Ma la polizia sembrava disposta a tollerare la dimostrazione ma non il suo naturale scioglimento.

Gli operai si recarono davanti alla sede del partito non solo per esprimere solidarietà nei confronti dei compagni ungheresi, ma per chiedere riforme strutturali generali e concrete. Qualche sasso venne tirato contro i vetri dell'edificio. La polizia sparò qualche colpo in aria. I dimostranti diedero la impressione di volersi ritirare. Nessun operaio era armato. Due autobiblindo giunsero sulla piazza e si sistemarono ai lati del palazzo fatto segno a sassate. Le mitragliatrici vennero minacciosamente puntate sugli operai.

Gruppi di operai incominciarono allora a premere contro i poliziotti: alcuni scesero ai lati delle due autobiblindo e si sarebbero potuto più essere tutte. Attraverso un altoparlante, un funzionario del partito gridò da una finestra del primo piano: «Ritornate in soldati ovvero ordine di non sparare se i dimostranti si fosserro ritirati con ordine. Giunsero subito dopo reparti di soldati che incominciarono a caricare sui camion alcuni tra i più facinorosi e a colpire altri coi calci del fucili. A poco a poco gli altri se ne andarono.

A Tirana oggi si vive in uno stato di allarme. Polizia e soldati pattugliano la città. Il servizio d'ordine è stato rafforzato anche in tutto il resto del Paese e dal ministero degli Interni è giunta la notizia che «nessun disordine verrà più tollerato».

a. f. p.